

## 24 MAGGIO 2015 – PENTECOSTE – ATTI 2,1-17°

*past. Winfrid Pfannkuche*

**CONFERMAZIONE DI MARCEL AKE; AMMISSIONE DI EDOARDO LOMBARDI, MARIA EUGENIA ROTA BULO' E IVONNE DONADONI**

*Dio spanderà il suo Spirito sopra ogni persona...*

Care sorelle e cari fratelli,

esiste una forza che chiude. Ma esiste anche una forza che apre. Esiste uno spirito di chiusura. Ma c'è anche lo Spirito dell'apertura.

Chiusura – apertura. Ci fa pensare a una porta. La porta del paradiso. Della felicità. Una porta chiusa. Dobbiamo trovare le chiavi per aprirla. Trovare le chiavi per capire la Bibbia. Trovare la sensibilità per capire le persone. E per capire il mondo in cui ci muoviamo. Questo dovrebbe essere lo sforzo, la dinamica della nostra vita. Contrastare le dinamiche di chiusura con un atteggiamento di ascolto, di accoglienza, di apertura.

Se abbiamo capito questo... appunto, se abbiamo capito la Bibbia: bene, l'abbiamo capita, conclusione, chiuso il discorso. Se abbiamo capito una persona: bene, l'abbiamo capita, chiuso il discorso. Se abbiamo capito il mondo: bene, l'abbiamo capito, chiuso il discorso. Se abbiamo capito Dio... non abbiamo capito nulla.

Una cosa però abbiamo colto: quant'è forte lo spirito di chiusura, lo spirito della controriforma anche dentro di noi che "abbiamo capito".

Quel che abbiamo colto è: lo Spirito d'apertura non è il nostro spirito. Perché è lo Spirito santo.

Partiamo dalla reazione all'avvenimento. *Tutti stupivano ed erano perplessi chiedendosi l'uno all'altro: «Che cosa significa questo?» Ma altri li deridevano e dicevano: «Sono pieni di vino dolce».* Sono due reazioni. Una dice: ho capito, hanno bevuto. Offre una spiegazione. Una conclusione. Chiuso lì.

Nota bene che la predicazione di Pietro parte proprio da lì. Prende spunto dalla reazione di chiusura. La nostra predicazione non nasce negli alti cieli aperti, ma nelle nostre ristrettezze, chiusure e meschinità. Ecco la predicazione di Pentecoste: parte dalla chiusura per aprirci, allargarci la mente e il cuore, trasformare i nostri cuori di pietra in cuori di carne e sangue. I grandi pensieri della letteratura e della poesia che allargano la mente sono tutti partoriti luoghi profondi. I grandi gesti che allargano i cuori sono tutti frutti di un'emancipazione, di una liberazione, sono stati liberati dalla casa di schiavitù. Come una porta aperta disegnata sui muri di un carcere, o scolpito in un sarcofago paleocristiano: una porta non chiusa che esprime tutta la speranza nella risurrezione.

Pensate all'apertura del fratello Pietro: entrare in dialogo con chi ti deride... Pietro aveva colto una cosa: quant'è forte lo spirito di chiusura, lo spirito della controriforma dentro di lui. Lo colse quando il gallo cantò. Nonostante tutti i suoi sforzi di dire sì Signore, bastava la domanda di una serva nel cortile del tribunale, e aveva vinto la forza del no: no, non conosco quell'uomo.

Ora lo stesso Pietro entra in comunicazione con coloro che appena 50 giorni or sono gridarono: crocifiggilo!... e non li giudica. Ma si prende cura di loro.

Ma poi c'è ancora un'altra reazione. Senza spiegazione. Senza conclusione. Ed ecco i primi frutti dello Spirito: domande. *Che cosa significa questo? Non sono Galilei? Perché li udiamo parlare ciascuno nella propria lingua? Che cosa significa questo?* Qualcosa comincia a muoversi nelle nostre serrature arrugginite. Qualcosa comincia a girare dentro di noi. Qualcosa comincia a sciogliersi, ad aprirsi. O meglio: qualcosa comincia ad aprire noi, qualcosa comincia a muovere noi... verso quella casa della Pentecoste... ci avviciniamo. Entriamoci.

*Quando il giorno della Pentecoste giunse, tutti erano insieme nello stesso luogo. Improvvisamente si fece dal cielo un suono come di vento impetuoso che soffiava, e riempì tutta la casa dov'essi erano seduti. Apparvero loro delle lingue come di fuoco che si dividevano e se ne posò una su ciascuno di loro. Tutti furono riempiti di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, come lo Spirito dava loro di esprimersi.*

Una casa. Un luogo chiuso. Una piccola comunità di 120 persone. Debole, incerta sulla strada da percorrere. Si riunisce il giorno della Pentecoste. Una festa che già c'è. Da tanto tempo. Tutto è già pronto. Lo Spirito che ci ha fatto entrare in questa casa, in questo luogo chiuso, ora ci fa entrare in questa antica storia, in questa antica scrittura.

Shavuot (=settimane), la festa delle settimane, 50 giorni dopo la Pasqua, dopo la liberazione dalla casa di schiavitù, ricorda il dono della Torà, l'incontro con Dio sul Sinai, i dieci comandamenti.

Lì ci fa entrare, ci istruisce, ci forma. Forma la nostra mente, infiamma i nostri cuori. Il vento, il fuoco, il suono: la rivelazione del Signore, ecco il Dio del Sinai che ti ha liberato, ora è qui con te in questa casa, in questo luogo chiuso. Sceso nella nostra chiusura. Attraverso il buco delle nostre serrature.

Sentite questo passaggio: siamo entrati, dalla piazza nella casa, come se non ci fosse nessuna porta... e usciamo, dalla casa alla piazza, come se non ci fosse nessuna porta:

*Quando avvenne quel suono, la folla si raccolse e fu confusa, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua.* Nessuna porta tra casa e piazza. Da un lato, l'esperienza forte intima personale, dall'altro, la capacità di farsi capire, di dialogare, di ragionare, di relazionarsi, di programmare, di faticare, anche di istituzionalizzare per quanto necessario per garantire il diritto a chi è debole.

Lo Spirito d'apertura non si lascia forzare: né chiudere in una istituzione né chiudere in atteggiamenti entusiastici da "scaldare" ad uso e consumo. Perché non è nostro. Ma Suo. Diverso. *Santo.* Non è di alcuni (più e alcuni meno) ispirati ma *Dio spanderà il suo Spirito sopra ogni persona.*

Conclusione? Non c'è. Pentecoste non chiude, ma apre...

Qui c'è la festa dello Spirito che apre. Che ti fa dire Sì, anche quando tutto e tutti ti suggeriscono no. Quando persino la tua propria esperienza cerca di intimarti il suo no.

Tu dici: Sì, con l'aiuto di Dio.

Il tuo Sì non chiude ma apre. I vostri Sì sono le chiavi che aprono la porta della vita. Il Sì che non giudica ma si prende cura. Persino di coloro che ti deridono.

Mi ricorda una parola dell'Apocalisse (3,8) che vorrei disegnare, scolpire come un sogno, come una visione, nel cuore della vostra memoria: *Ecco io ti ho posto davanti una porta aperta, che nessuno può chiudere...* anche se ci provo continuamente... continua la Parola: *...perché, pur avendo poca forza, hai serbato la mia parola e non hai rinnegato il mio nome...*